

L'OPINIONE

Contro le mafie nuova politica del lavoro

LEANDRO LIMOCIA*

Le varie mafie nazionali non sono state ancora sconfitte; ci dicono che non bisogna illudersi ma fare presto e porre l'accento sui contenuti, non slegare l'analisi sulle cose da fare per costruire un progetto e un movimento largo ma non indistinto su coerenze, scelte precise. Una di queste è certamente quella di sottolineare l'intreccio culturale, politico e sociale tra lavoro, legalità e sviluppo: questo è un fatto nuovo e rilevante; del resto noi crediamo che l'occupazione possa crescere solo sul rispetto di regole universali, accettate da tutti. Specie in alcune realtà territoriali del nostro Paese, l'economia illegale è al punto di sostituirsi a quella legale, si ricicla, condiziona scelte, impoverisce il territorio. Talvolta l'economia sana è strozzata ed è costretta a stringere patti con la mafia locale; ciò rende assai più difficile forme di sviluppo legali.

La mafia non si batte senza fornire anche risposte alla questione sociale, in totale assenza di un progetto e di una mobilitazione che si ponga l'obiettivo di spezzare il sistema politico-mafioso; insomma la mafia non deve essere messa nelle condizioni di governare il mercato del lavoro, di soffocare le aziende e di aggiudicarsi gli appalti, di appropriarsi di finanziamenti pubblici. Quindi un progetto che ha come primi interlocutori le associazioni, il volontariato, le istituzioni, "Avviso pubblico", il movimento del lavoro, i sindacati ma anche le imprese, il mondo dell'agricoltura, dell'artigianato. Si tratta di mettere la questione "lavoro" al centro; il lavoro va visto però come una *funzione sociale*, un diritto di cittadinanza inalienabile, non contrattato, vendibile, precarizzato, che va staccato dal costo. Difendere e creare il lavoro significa liberare la legalità. Mi chiedo, però: il lavoro è oggi ancora un diritto che va garantito a tutte e a tutti, oppure il caporalato generalizzato diventa la nuova dimensione del lavoro? La precarietà, la flessibilità del lavoro diventano imperativi imprescindibili del mercato e della logica d'impresa? Il lavoro interinale sarà la prospettiva dei giovani, mentre le donne andranno a lavorare di notte? Le mafie nel Paese sono alleate della disoccupazione; ma il dramma diventa anche la precarietà dove la stessa criminalità gioca un forte ruolo organizzando le agenzie del caporalato, del lavoro sfruttato e illegale. Il movimento del lavoro e del sindacato sarà affianco alle associazioni, ai giovani, non solo per difendere il lavoro per chi già ce l'ha, ma per lottare e creare nuova occupazione e indicare, al Sud come al Nord, uno sviluppo alternativo? Sapendo che il Mezzogiorno può salvarsi da una pratica assistenzialistica, da uno sviluppo parassitario, solo se lo pensiamo come un *ponte* verso il Mediterraneo, che riesce a parlare, rileggere il suo destino come quello dell'Africa, del Medio Oriente, mettendo al centro solidarietà e interdipendenza. E' in questo orizzonte che dobbiamo collocare il progetto per una comunità alternativa alle mafie.

Ma nel nostro Paese occorre una svolta: non ci possono essere politiche per il Mezzogiorno senza politiche nazionali serie, politiche globali sia pure articolate territorialmente e gestite dal basso. Certo, una politica nazionale per il Sud ha bisogno anche di politiche di investimento per un programma che destini risorse per promuovere nuovi lavori; politiche di servizio alle persone; politiche per i beni naturali e ambientali; politiche di sostegno alle cooperative. Perciò si tratta di porre in una vera politica per il Mezzogiorno e il Paese la realizzazione concreta di un «Piano del lavoro e della qualificazione dello sviluppo» per le infrastrutture civili contrapposte a imprese pesanti; per l'innovazione e la ricerca; per il riequilibrio fiscale; per l'estensione dei contratti di solidarietà per favore la riduzione dell'orario a parità di lavoro; per lo sviluppo del terzo settore e quello della produzione senza profitto; per la difesa e il recupero delle economie locali; per un servizio civile utile alle necessità sociali; per il rilancio del mercato interno e l'adeguamento di salari e pensioni; per un nuovo sviluppo agricolo e industriale che valorizzi le risorse del territorio; per il sistema cooperativo che cerchi mercati al Sud e al Nord; per la riconversione ecologica dell'economia.

*vice presidente nazionale di «Libera»

CAPORALATO UN DIBATTITO

Caporalato e illegalità, testimonianze dai luoghi di frontiera - dal litorale domiziano all'Agro aversano, dalla Sicilia alla Puglia - dove si consumano i drammi del lavoro, dello sfruttamento delle braccia, della violenza sommata a paghe da fame. Le voci degli sfruttati sono raccolte in un libro edito dal «Gruppo Abele», «Vite bruciate di terra», di Leandro Limoccia, Nicola Piacente e Angelo Leo, che sarà presentato oggi pomeriggio (ore 18) nell'aula consiliare della Provincia nell'ambito degli «Incontri Guida».

Capertina
GIOVEDÌ
19 FEBBRAIO 1998